



## Al lavoro per l'accoglienza

«In tempi in cui si parla tanto di Europa, più per criticarla o esorcizzarne le sue interferenze che per riconoscerla come comune orizzonte di appartenenza, è incoraggiante sapere che ci sono cittadini impegnati per il bene comune, tutti insieme senza differenze». È un passaggio dell'introduzione di don Alessandro Vavassori che coglie bene il cuore del suo «Esercizi di buon vicinato» (pagine 152, euro 16,00) pubblicato dal Centro Ambrosiano. Il volume «dà voce alla sperimentazione dei gruppi di lavoro che nei centri di ascolto Caritas, nelle scuole di italiano, nelle associazioni come nelle aule delle scuole medie o superiori in dieci anni di storia della pastorale migranti della zona di Rho della diocesi di Milano» e raccoglie le testimonianze di «uomini e donne che, senza far rumore, si sono messi al lavoro, convinti che qualcosa di nuovo sarebbe nato nel tempo, attraverso il loro servizio» e mossi «da un unico desiderio: quello di accogliere e coinvolgere i nuovi arrivati, facendoli sentire importanti e restituendo loro la dignità di essere finalmente ancora qualcuno». Non è possibile soffermarsi su tutte le esperienze. Cito solo quella del capitolo «Ora e labora: preghiera e carità per imparare la condivisione» in cui sono raccontati i «momenti di comunità intensa alla scuola della carità» vissuti da un gruppo di adolescenti filippini e latinoamericani nella casa della carità di Cagnola a Castelnuovo ne' Monti sull'Appennino reggiano. Estrapolò invece alcune considerazioni di don Alessandro disseminate nei capitoli perché sono utili chiavi di lettura del libro. Ad esempio il sacerdote milanese spiega il compito della pastorale migranti: «è una sorta di parrocchia virtuale che si propone sul territorio proprio per raggiungere quelli che probabilmente rimarrebbero ai margini, non ancora capaci di fare il salto verso la comunità territoriale» al fine di aiutare «le parrocchie a inventare nuove forme di relazione di incontro tra le persone, tra gli ultimi arrivati, cercando i canali per introdurli nelle comunità» e con l'obiettivo «di far vivere esperienze di fede arricchenti e positive, evitando ghetti e le chiusure sia nelle Chiese che nella società». Le esperienze riportate in «Esercizi di buon vicinato» fanno «conoscere le buone prassi di integrazione, perché altri le imitino e si sentono stimolati a fare altrettanto o a inventarne di nuove.

Ti.Co.

# Il libro del Vescovo di Faenza-Modigliana. Gli equilibri del pianeta rischiano di alterarsi in modo irreparabile

## “Ecologia integrale dopo il Coronavirus”, il nuovo volume di mons. Mario Toso

Il titolo dato a questo volume (“Ecologia integrale dopo il coronavirus”, scritto da Mons. Mario Toso, Vescovo di Faenza-Modigliana) potrà sembrare bizzarro o fuor di luogo. In realtà, l'evento epocale, rappresentato dalla pandemia che il Coronavirus ha provocato, ci sollecita, tramite la tragica eloquenza dei contagi e delle morti, a mobilitarci nel rafforzamento del “movimento ecologico mondiale” di cui ci ha parlato Papa Francesco nella sua enciclica “Laudato si”, già cinque anni fa. Ma non solo. Sprona, in particolare, a sancire un vero e proprio “patto globale” tra tutti i Paesi e le società civili del pianeta, unendoli in progetti comuni: di eliminazione delle cause strutturali della devastazione dell'ambiente; di educazione delle coscienze per salvaguardare le condizioni morali di un'autentica ecologia umana; di riforma delle politiche e delle istituzioni internazionali e sovranazionali. (...) L'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), in tempi non sospetti, ossia già nel 2017, mise in guardia i popoli dalle infezioni virali o batteriche, sottolineando come esse rappresentino la minaccia

più seria per il pianeta. Tra i fattori che possono influenzare la diffusione delle epidemie ci sono i cambiamenti climatici, il consumo del suolo e l'inquinamento, oltre alle migrazioni di persone e di animali. Gli equilibri del pianeta rischiano di alterarsi qualora i popoli e le istituzioni non siano sollecitati a combattere il cambiamento delle temperature, della pioggia, dell'aria, del suolo, quando siano in circolazione miliardi di virus, la cui maggior parte è ospitata da animali. Mentre l'emergenza del Coronavirus planetario ha messo a dura prova le istituzioni comunitarie europee e mondiali, in molti si stanno domandando cosa accadrà quando la pandemia sarà terminata e si dovranno fare i conti con le macerie create in ambito antropologico, psicologico, economico, politico, sociale ed ecologico. Ci saranno, inevitabilmente, cambiamenti consistenti concernenti la cultura, la democrazia attuale, la politica, le istituzioni nazionali ed internazionali, il modo di lavorare, di viaggiare, di produrre, gli stessi rapporti interpersonali. (...) Al fine di un risascimento antropologico, etico, spiritua-

le e culturale appare particolarmente attuale il patrimonio culturale e sociale rappresentato dalla Dottrina sociale della Chiesa, specie nella sua ultima coniugazione ecologica. Di qui è sorto il proposito di compattare il presente volume, con la viva speranza che esso possa essere di aiuto sia per i suoi contenuti sia per il metodo di discernimento, sia per la progettualità prospettata. La rinascita dopo le devastazioni provocate dal Coronavirus, non potrà essere il tempo degli economicismi, dei capitalismi rapaci, della tecnocrazia, imperniata sull'idea di una crescita infinita e illimitata, bensì dovrà essere una fase in cui politici, scienziati, cittadini, si adopereranno a trovare soluzioni a favore del bene dei popoli anziché del mero profitto. Dovrà essere un tempo non degli egoismi nazionali, delle divisioni, dei conflitti e delle guerre, dell'indifferenza nei confronti dei poveri, delle disuguaglianze, semmai un periodo in cui ridurre, se non condonare, il debito che grava sui bilanci degli Stati più poveri (cf Papa Francesco, Messaggio Urbi et Orbi del 12 aprile 2020).



Il libro di madre Anna Maria Cànopi. Meditazioni utili per la propria purificazione

## La lettura spirituale della “Regola” di Benedetto



«Nel “sì” di Maria» (Paoline, pagine 272, euro 18,00) Anna Maria Cànopi offre una lettura spirituale della Regola di San Benedetto. Commentando il «Prologo», madre Cànopi afferma che «la Regola di san Benedetto si apre con un'esortazione, un invito che, in certo modo, la sintetizza in due parole: “Ascolta, figlio”: ascolta un

padre che ti esorta, ascolta con cuore di figlio, con cuore accogliente; ascolta per diventare veramente discepolo, veramente figlio» e in che modo Maria è modello di ascolto tanto «da essere tutta spazio di silenzio in attesa del Verbo». Prendendo in esame il capitolo «Come deve essere l'Abate», la religiosa rileva che l'abate è il «cuore mariano della comunità» perché «come Maria, egli deve essere l'uomo dell'ascolto e della preghiera, del silenzio e dell'interiorità, per lasciar maturare nel suo cuore i tempi della grazia e far sì che l'intera comunità diventi luogo santo dove la Parola ancora si incarna e compie ciò per cui è stata mandata, ossia illumina, corregge, ferisce e risana, indica la via». Parlando di obbedienza

(«l'obbedienza vera, autenticamente religiosa, non nasce dalla paura, anche se è pervasa da sacro timore; non è servilismo, anche se è pronta a rinnegarsi in tutto: è la risposta d'amore di un cuore umile e puro»), silenzio («è espressione di essenzialità, di umiltà e di obbedienza; è segno di presenza a Dio e principio di vera maturità umana e spirituale») e umiltà («l'atteggiamento autenticamente umile è non presumere mai di se stessi, ma mettersi nelle mani di Dio con piena confidenza, senza resistenze, senza fare calcoli, senza riserve»), l'abadesse evidenzia come «attraverso un sapiente intreccio di citazioni bibliche ed esperienze pratiche, nella sua Regola San Benedetto offre al discepolo una guida

sicura» per vivere in pienezza la via ascetica della quotidiana conversione. Merita una citazione «Maria, modello di preghiera per il monaco e per il cristiano» in cui madre Cànopi sottolinea come «la preghiera non deve essere una formalità, una cerimonia liturgica esteriore e guidata dal gusto dell'estetismo, ma espressione del puro e profondo desiderio del cuore» additando l'esempio della preghiera fatta da Maria a Gesù alle nozze a Cana e definendola «mirabile per purezza e brevità». In chiusura riporto il passo riguardante «I portinai del monastero» in cui Anna Maria Cànopi rileva che «se ci affidiamo veramente a lei e la mettiamo davvero come custode della nostra interiorità, del nostro cuore, allora

diventiamo persone interiori, non andiamo girovagando, con i pensieri, con gli sguardi, con i desideri, non andiamo dissipandoci, ma diventiamo sempre più intenti a Dio, nella vera ricerca di lui, al di sopra di tutto». Universalmente riconosciuta come un testo utile non solo per i monaci ma tutti i cristiani per vivere evangelicamente la vita quotidiana, la Regola «educa ad avere sulle persone e sulla realtà uno sguardo attento, consapevole, capace di cogliere ovunque la presenza di Dio»; le meditazioni di madre Cànopi possono essere un valido aiuto «di spogliazione e di purificazione interiore» per affrontare cristianamente la concretezza della vita.

Tino Cobiانchi

La rilettura del libro del profeta Isaia per ritrovare il senso e la verità dell'anima, della salvezza

## Bruni, i “Dialoghi della notte e dell'aurora”

«I profeti sono uomini e donne dell'insuccesso. La loro parola e la loro esistenza ci donano una mappa etica e spirituale per orientarci nell'ora del fallimento. Ci ricordano che l'insuccesso è la nostra condizione ordinaria. Le conquiste che otteniamo sono sempre troppo piccole e passeggera». Questo frammento di una riflessione sui profeti mi offre lo spunto per segnalare «Dialoghi della notte e dell'aurora» (EDB, pagine 248, euro 20,00) rilettura del libro del profeta Isaia di Luigino Bruni da cui ho tratto la citazione. Il volume è composto di ventotto capitoli. Diciotto sono dedicati al Primo Isaia (1-39), «il grande profeta, il maestro di tutti» che «ave-

va profetizzato prima dell'esilio babilonense, lo aveva annunciato e interpretato come naturale conseguenza dell'infedeltà, dell'idolatria e della cattiveria del popolo e (soprattutto) dei suoi capi». Cinque riguardano il Secondo Isaia (40-55) la cui «vocazione-missione era soprattutto un canto della speranza di una liberazione, di un nuovo esodo del resto fedele deportato» con la quale «il profeta dell'esilio aveva tenuto viva la fede nella promessa e nel patto, indicando un ritorno a casa vicino, una nuova terra, un tempo veramente nuovo». I restanti sono sul Terzo Isaia (56-66), «il profeta che si trova a svolgere la sua missione in mezzo a un popolo deluso dopo il ritorno dall'esilio» cercando

di «tener viva la speranza e la fede nelle delusioni che seguono le liberazioni» perché «l'avveramento della promessa non è la fine del male e del peccato». Lascio al lettore la scoperta di quanto, partendo da un versetto o da un gruppo omogeneo di capitoli e facendo sempre riferimento «alla vicenda umana e storica del suo autore», Bruni ha scritto sull'idolatria, il canto della vigna, il libro dell'Emmanuele, il poema notturno della sentinella, gli oracoli, le lamentazioni, le apocalissi, i falsi profeti, le consolazioni, i canti del servo fino al famoso passo sulla pioggia e la neve. Riporto qualche considerazione di carattere generale. Ad esempio Luigino Bruni afferma che «l'incontro con

i profeti è una tappa fondamentale nel cammino spirituale e morale della persona» e Isaia, «che tra i profeti svetta nella sua immensità, è una cima massima del genio umano» e meditare il suo libro «è un esercizio prezioso per trovare o ritrovare il senso e la verità dell'anima, della salvezza, per cominciare o ricominciare a sperare dopo le distruzioni, le rovine, i lutti, le speranze vane e le false consolazioni che accompagnano sempre questi eventi». «Le parole dei profeti, scrive l'autore, sono grandi perché in-finite, incompiute» e «sono sempre di fronte a noi, come una chiamata costante a far di tutto per farle diventare un po' più storia, vita, carne», sottoli-



neando come «senza la profezia e senza il libro di Isaia non avremmo potuto capire bene e raccontare la vita, la morte e la resurrezione di Cristo, avremmo avuto parole più povere per dire le nostre paci dopo le guerre, i poeti e gli scrittori avrebbero parole meno parlanti per cantare la nostra speranza e i nostri dolori».